



Nilo Marsilio

Il primo ricordo che mi viene in mente, pensando a lui, è che allenava al gioco del calcio i bambini: amava veramente dedicarsi loro!

In sua memoria, a Galliera Veneta, gli era stato dedicato un campo sportivo dove sorge l'attuale scuola "Gaetano Giardino".

Oggi a stento se ne ricorda il nome.

Nilo non era nativo di Galliera Veneta. Ci era giunto all'età di sei-sette anni, perché il papà faceva l'autista del sanatorio sito nell'ex Villa Imperiale.

Aveva studiato a Cittadella e aveva conseguito il titolo di ragioniere.

Assunto all'INPS di Padova, via aveva lavorato fino alla chiamata alle armi.

In questi anni, quanto altruismo: aiutava in modo particolare le donne che lavoravano nelle diverse filande del paese e che avevano bisogno della sua competenza per documentazioni inerenti i contributi per la pensione, e altre pratiche. Tutto a titolo gratuito.

Nel settembre del 1942, all'età di 19 anni, Nilo va a fare il militare a Milano nel III Bersaglieri e viene distaccato a Besozzo (Varese). Tra i suoi commilitoni sono i paesani Conte Luigi e Cavicchiolo "Andretta".

Al termine della leva, mentre i suoi paesani sono inviati in Sicilia con destinazione l'Africa (verranno fatti prigionieri dopo l'armistizio del '43), Nilo resta a Besozzo in furberia e dopo l'8 settembre scrive ai familiari che non può venire a casa "per impegni": è iniziata la sua attività partigiana, agli ordini del suo ufficiale, il Capitano Pino Didonè.

Nilo fa il portaordini muovendosi da Besozzo a Milano in abiti civili, che gli erano giunti da casa subito dopo l'8 settembre. Vive in casa della zia, sposata in

Sabbadini (?).

In questo periodo ha un "amico" torinese che partecipa direttamente alla sua attività clandestina e che, comunque, in nome dell'amicizia, è tenuto al corrente di tutto: è un doppiogiochista.

Dopo le feste di Natale del '43, ai primi di gennaio del '44, il capitano gli espone l'intenzione di riparare in Svizzera, perché la situazione è grave, e lo invita a seguirlo. Egli non accetta e decide di tornare a casa.

Riprende la sua attività all'INPS di Padova.

A metà febbraio rimane a casa due giorni dal lavoro, perché ha la febbre.

La mattina del secondo giorno, i Carabinieri si presentano a casa chiedendo di lui: il Brigadiere lo attende in caserma per accertamenti.

Il padre, supponendo si tratti di un controllo fiscale per malattia, gli riferisce subito l'invito.

Nilo rassicura i suoi, condividendo l'interpretazione del papà. A riprova del fatto che non sospetta di nulla, infila calzoncini e scarpe e, senza togliersi la giacca del pigiama, infila il paltò e segue i militi.

Il padre, però, non vedendolo rientrare per l'una del pomeriggio, si affretta alla Caserma, chiede di suo figlio.

Tre fascisti delle Brigate nere lo informano che il figlio deve seguirli a Milano per esservi interrogato. Quando finalmente il padre può parlare da solo a solo col figlio, si rende conto della situazione.

Nel carcere di San Vittore dove viene portato c'è anche lo zio Sabbadini: lo hanno arrestato perché sospettato di far parte dell'attività partigiana di cui è accusato Nilo.

Nel periodo che precede il processo, un

Nilo Marsilio

gruppo di partigiani gli fa sapere di essere pronto a liberarlo, ma Nilo li dissuade perché non vuole che mettano a repentaglio la loro vita.

Intanto, tramite lo zio, che frattanto viene liberato, chiede ai familiari e a me di pregare: «Se tutto andrà bene, ci sposiamo», mi fa sapere.

Prende avvio il processo a carico di Nilo: l'imputazione è quella di attività sovversiva, "partigiana".

Nilo si difende, negando punto per punto le accuse, sostenendo di essere stato semplicemente ospite della zia, ma l'"amico" torinese viene fatto testimoniare e in un faccia a faccia gli contesta tutta la sua linea di difesa, richiamando circostanze, colloqui, particolari...

Nilo viene internato a Fossoli con altri ufficiali: ha 21 anni.

«Partiremo per la Germania» scrive alla famiglia: è ciò che ci si aspetta in simili casi.

Nel campo di Fossoli, prima che avvenga il trasferimento, gli ufficiali predispongono un piano di fuga.

Perché questo abbia credito presso le formazioni partigiane locali, in quanto per la fuga è richiesto anche il loro contributo, il piano viene firmato dagli Ufficiali; anche Nilo lo firma.

Il piano di evasione deve uscire dal campo di internamento, grazie alla collaborazione di un muratore: costui lo porta all'esterno, nascondendolo sul fondo di un secchio ricoperto di malta, quindi lo consegna, come da precedenti accordi, ad una donna.

Costei, purtroppo, innamorata di un ufficiale tedesco, tradisce l'operazione: è la fine per tutti.

Intanto a Genova avviene un attentato a sette tedeschi.

La rappresaglia è feroce: si richiede l'ese-

cuzione di settecento ostaggi italiani: il numero è ridotto a settanta grazie anche all'intervento del vescovo di Modena.

Vengono scelti gli ufficiali internati a Fossoli assieme allo stesso Nilo.

Il mattino destinato all'esecuzione, viene consegnata una coperta ad ogni prigioniero e assegnata una razione doppia di cibo: è quanto accade in occasione dei trasferimenti in Germania... è un inganno.

Una fossa comune li attende, scavata da alcuni ebrei del campo.

L'eccidio avviene in due tempi: Nilo si trova nel primo gruppo che viene passato per armi.

I corpi vengono cosparsi di calce.

Si salva fortunatamente uno dei condannati: è colui che, dopo la guerra, indicherà il luogo della strage.

Da sotto il frumento che li ricopre, dieci mesi dopo, nel '45, anche il corpo del povero Nilo viene riesumato.

Lo zio Sabbadini, chiamato a identificarne i resti, lo "riconosce" perché in tasca c'è una lettera del papà e la "sua" stilografica.

La notizia arriva a Galliera Veneta.

In filanda tutti sanno e piangono: sono io l'ultima a sapere!

La salma giunge in paese per i funerali.

Partecipa tutta la cittadinanza: la folla è tale che mentre i primi intervenuti sono da un pezzo giunti al cimitero, dalla via Roma stanno ancora affluendo gli ultimi.

Nonostante diversi pretendenti o il successivo tentativo, affettivamente parlando, di ricominciare, mi è stato impossibile dimenticare questo mio amore: NILO.

Sarebbe bello che anche altri riconoscesse quale amore un giovane di 21 anni può esprimere anche per gli altri, per la patria, per un ideale!"

Ricordo della signora *Emilia Cusinato*

Nilo Marsilio, di anni 21, nato il 4 aprile 1923 a Villa del Conte (Padova), residente a Galliera Veneta (Padova), impiegato, celibe.

Il suo nome non figura nei registri di San Vittore, ma il numero di matricola del campo di Fossoli (1651) conferma il suo arrivo col trasporto del 9 giugno, collocandolo tra Ferrighi (1642) e Celada (1653), entrambi immatricolati a quella data.

Il suo corpo, contrassegnato all'esumazione col numero 22, fu riconosciuto dalla matricola del campo e da una lettera rinvenutagli, quindi identificato dallo zio paterno, Marsilio Giovanni Alfredo.